

Casse, autunno caldo

Gli enti di previdenza dei professionisti entro il 30 settembre devono varare riforme per garantire la sostenibilità dei bilanci per 50 anni. Ecco tutti i progetti in pista

DI MARINO LONGONI mlongoni@class.it

Sarà un autunno caldo per le Casse di previdenza dei liberi professionisti. Entro il 30 settembre dovranno infatti presentare al ministro del lavoro Elsa Fornero riforme in grado di garantire la sostenibilità dei loro bilanci per almeno 50 anni. Non sarà un'operazione semplicissima, anche considerando che da quattro anni le Casse sono obbligate per legge a una sostenibilità di almeno 30 anni, eppure non tutte sono riuscite a raggiungere questo livello di stabilità. Quasi tutti gli enti per la verità si stanno dando da fare. E, come dimostra questa inchiesta di *ItaliaOggi Sette*, nei prossimi giorni verranno approvati dagli organismi dirigenti delle Casse tutta una serie di riforme che hanno l'obiettivo di mettere in sicurezza i conti. Avvocati, ragionieri, geometri, medici, consulenti del lavoro, veterinari, farmacisti, architetti e ingegneri hanno messo a punto le loro proposte che prevedono quasi sempre un innalzamento dell'età pensionabile e spesso anche un aumento dei contributi previdenziali, oltre che un meccanismo di calcolo meno favorevole di quello attuale.

Si tratta, probabilmente, del massimo di riforma sostenibile dalle varie Casse prima che scoppi una rivolta interna. Ma bisognerà vedere se questi risultati saranno considerati sufficienti dal ministro Fornero. Se la risposta sarà negativa, la conseguenza sarà l'obbligo per la Cassa di passare al sistema contributivo e per i pensionati di versare un contributo di solidarietà dell'1% per il 2012 e il 2013.

La prima misura rischia di scatenare il malcontento dei giovani, che a questo punto vedranno certificata una sperequazione tra le generazioni difficile da sopportare: a parità di contributi versati, dovranno infatti andare in pensione con un assegno dimezzato o ridotto addirittura a un terzo rispetto alla generazione

che li ha preceduti. L'introduzione di un contributo di solidarietà sarà invece impugnato in tutte le sedi da chi è già in pensione (finora la giurisprudenza ha sempre respinto i tentativi di intaccare i cosiddetti diritti acquisiti). Le Casse di previdenza si trovano ad affrontare anche un'altra serie di problemi. Il 15 agosto è entrato in vigore l'obbligo di risparmiare il 5% sulle spese generali (10% dal 2013) versando all'erario le somme non spese. È solo uno dei segnali che il legislatore sta guardando a questi enti con una certa diffidenza.

Di recente è stato introdotto anche il divieto di dare aumenti retributivi ai dipendenti. Ora li si obbliga a fare acquisti di beni dalla **Consig** o alle stesse condizioni. Inoltre il legislatore si è già preoccupato di far loro capire che i migliori investimenti sono quelli in titoli di stato. E non mancano le proposte che vorrebbero trasformare questo consiglio in un obbligo per una certa quota del patrimonio, così come non è mancato chi ha chiesto l'accorpamento forzoso delle casse per risparmiare sulle spese di gestione.

In sintesi: il governo non vuol correre il rischio di essere chiamato in soccorso di qualche altro ente di previdenza, come già successo con l'Inpdai, e quindi ha deciso di mettere le casse in amministrazione controllata.

—© Riproduzione riservata—



Elsa Fornero

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Per effetto della riforma Fornero, Casse chiamate a dimostrare una sostenibilità a 50 anni

Professionisti, contributi più cari per andare (più tardi) in pensione

Pagine a cura
DI SIMONA D'ALESSIO
E IGNAZIO MARINO

Suoneranno a settembre le dolenti note per i professionisti: da un lato i versamenti previdenziali aumenteranno, dall'altro si allungheranno i tempi per andare in pensione. E, forse, le misure che saranno presto adottate, in alcuni casi, non saranno neppure sufficienti a centrare il traguardo fissato dal decreto «Salva-Italia» convertito nella legge 214/2011, ossia la sostenibilità dei bilanci a 50 anni, in mancanza della quale scatterà automaticamente il passaggio al metodo di calcolo contributivo, e sarà obbligatorio un prelievo «di solidarietà» dell'1% per i pensionati per due anni. Il cantiere, intanto, è in piena attività. Fra un paio di settimane, infatti, si riuniranno i consigli di amministrazione di cinque casse di «vecchia generazione» (nate, cioè, con il primo provvedimento che consentì la formazione di soggetti privatizzati per la gestione della previdenza dei professionisti, il dlgs 509/1994), quelle di avvocati, ingegneri e architetti, veterinari, ragionieri e consulenti del lavoro, per approvare piani di riforma che incrementano la contribuzione soggettiva ed integrativa ed impongono meccanismi di computo della rendita meno generosi che in passato, per sottoporli, entro il 30 settembre, ai ministeri vigilanti (economia, welfare e giustizia).

La posta in gioco è molta alta, e nelle categorie sta montando la preoccupazione: dover versare all'ente somme in salita di uno, o più punti percentuali, mentre la crisi economica continua a comprimere i guadagni, rischia di rivelarsi avere un impatto devastante, soprattutto per le giovani generazioni.

La tabella nella pagina, stilata in base alle informazioni che gli stessi vertici degli enti hanno fornito a *ItaliaOggi Sette*, riporta le mosse imminenti di cassa forense: l'istituto a cui sono iscritti oltre 140 mila

avvocati si appresta a dire sì all'incremento della contribuzione soggettiva (a carico del professionista) fino al 14-15% nel 2013, e ad anticipare l'aumento di quella integrativa (inserita nella parcella, quindi una quota pagata dal cliente). Quanto a Inarcassa (più di 144 mila ingegneri e architetti negli elenchi) ha annunciato finora esclusivamente il passaggio al sistema contributivo, mentre l'Enpav (poco meno di 28 mila veterinari) non intende «stravolgere la riforma» del 2009, perciò è vicino a varare correzioni sull'entità dei versamenti che, però, entrerebbero in vigore soltanto fra circa 15 anni; l'istituto che conta circa 31 mila ragionieri (Cnpr) è pronto a far salire l'aliquota soggettiva al 15% e l'età pensionabile a 68 anni, stessa misura, quest'ultima, decisa dai consulenti del lavoro (Enpacil, più di 28 mila iscritti), insieme all'innalzamento fino al 4% dell'aliquota integrativa e al passaggio al meccanismo contributivo (i ragionieri l'hanno fatto nel 2004).

E, proprio il sistema per la determinazione dell'assegno, è un punto cardine della questione. Nel primo incontro ufficiale con i presidenti degli istituti per conoscere preventivamente i piani d'azione in vista della scadenza del prossimo mese, la titolare del dicastero di via Veneto Elsa Fornero, infatti, ha ribadito l'auspicio di una generale evoluzione verso il metodo di calcolo pensionistico basato esclusivamente sui versamenti effettuati (si veda *ItaliaOggi* del 27/7/2012). Un «cavallo di battaglia» per il ministro ed un inequivocabile messaggio rivolto soprattutto a coloro, fra i suoi interlocutori che si accingono ad effettuare ritocchi ai provvedimenti varati negli ultimi anni, senza però intervenire sul meccanismo per determinare l'entità dell'assegno (in primis gli avvocati, ma anche i medici, sebbene l'Enpam abbia dato vita ad una formula denominata «contributivo indiretto», nel piano di restyling deciso a marzo).

Ad ogni modo, sulla con-

gruità delle scelte che verranno approvate all'inizio di settembre, continua a pesare come una spada di Damocle quella sorta di «penale» cui dovranno sottostare gli istituti, qualora non avessero bilanci sostenibili nel lungo periodo: applicazione del sistema contributivo pro rata e versamento di un contributo di solidarietà dell'1% per i pensionati per gli anni 2012 e 2013. Tra le casse del dlgs 509/1994, però, va evidenziato che non tutte si avvicinano impreparati alla scadenza della fine del prossimo mese: geometri, medici e consulenti del lavoro si avviano, infatti, a presentare a Fornero provvedimenti incisivi e strutturati.

Non dichiarazioni d'intenti, né progetti che entreranno in vigore in un ampio arco di tempo.

— © Riproduzione riservata —

Professionisti, contributi più cari per andare (più tardi) in pensione

S

Ente	Contributo soggettivo (2013)	Contributo integrativo (2013)	Aliquota (2013)	Età pensionabile (2013)
Avvocati (Cnpr)	15%	4%	19%	68 anni
Ingegneri e architetti (Inarcassa)	14-15%	-	-	-
Veterinari (Enpav)	-	-	-	-
Ragionieri (Enpacil)	-	-	-	-

ENTI DI PREVIDENZA AL TEST DEI 50 ANNI

Cassa (dlgs 509/94)	Contenuti della riforma	Iter
Cassa forense - <i>Avvocati</i>	Revisione della riforma in vigore dal 1/1/2010: ✓ incremento di uno-due punti percentuali del contributo soggettivo (si arriverebbe al 14-15% dal 2013) ✓ anticipo dell'aumento dell'aliquota integrativa dal 2 al 4% (dal 2013) ✓ calcolo della pensione sull'intera vita, non escludendo più i 5 anni peggiori	Proposte messe nero su bianco dal cda del 1° agosto. Fissato il 27/8 il termine per presentare emendamenti. A settembre via libera al testo
Cnpr - <i>Ragionieri commercialisti</i>	Passaggio al sistema contributivo nel 2004. Due ritocchi in vista: ✓ aumento dell'età pensionabile a 68 anni ✓ innalzamento del contributo soggettivo al 15%	Riforma al vaglio dei delegati a settembre. E poi inviata ai dicasteri
Cnpadc - <i>Dottori commercialisti</i>	Passaggio al sistema contributivo avvenuto nel 2004. Nessuna riforma per la sostenibilità annunciata	-
Cipag - <i>Geometri</i>	Restyling approvato a giugno dai delegati: ✓ incremento dell'età (6 mesi in più ogni anno dal 2014 al 2019) per arrivare a 70 col sistema retributivo ✓ passaggio da 65 ai 67 anni per accesso al trattamento di vecchiaia con calcolo misto (retributivo/contributivo)	Testo trasmesso ai ministeri vigilanti
Cassa notariato - <i>Notai</i>	Nessuna riforma per la sostenibilità annunciata	-
Enasarco - <i>Agenti di commercio</i>	Nessuna riforma per la sostenibilità annunciata	-
Enpam - <i>Medici e odontoiatri</i>	Ultime misure varate a marzo: ✓ per i fondi maggiori, pensioni calcolate con il «metodo contributivo indiretto Enpam» che considera quale periodo di riferimento per il computo l'intera vita lavorativa ✓ innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia da 65 a 68 anni (dal 2018) ✓ aumento dei contributi (dal 2015)	La riforma è stata consegnata ai ministeri vigilanti a fine giugno ed è in attesa di approvazione
Enpaci - <i>Consulenti del lavoro</i>	Gli interventi recenti prevedono: ✓ passaggio al sistema contributivo ✓ innalzamento (al 4%) dell'aliquota integrativa ✓ innalzamento graduale dell'età pensionabile	La revisione sarà esaminata dai delegati a settembre. E poi inviata ai dicasteri
Enpav - Veterinari	Ipotesi correttive della riforma di tre anni fa: ✓ innalzamento del contributo soggettivo dal 2027 per giungere al 21-22% ✓ aumento dal 2 al 3% dell'aliquota integrativa (nei prossimi 15 anni) ✓ blocco della perequazione dell'Istat (l'adeguamento dell'assegno al costo della vita) al 75%	Dal cda di inizio settembre uscirà il testo con le modifiche. Sarà posto all'attenzione dei ministeri entro il 30 del mese
Enpaf - Farmacisti	Elevata a 68 anni l'età pensionabile	-
Inpgi - Giornalisti	Passaggio al sistema contributivo nel 1996. Dopo la riforma del 2011 (sgravi contributivi per assumere giovani e donne in pensione più tardi), nessun ritocco in vista	-
Inarcassa - <i>Architetti e ingegneri</i>	Al momento annunciato solo il passaggio al sistema contributivo	La riforma sarà esaminata dai delegati a settembre. E poi inviata ai ministeri

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati forniti dalle Casse

Il presidente dell'Associazione rassicura sullo stato di salute della previdenza dei professionisti

Camporese (Adepp): riforme in dirittura

DI SIMONA D'ALESSIO

Lo stato di salute della previdenza privatizzata è «in alcuni casi ottimo, in altri «buono» e, in generale, «non esistono situazioni allarmanti in merito alla sostenibilità dei bilanci» nei 50 anni richiesti dalla legge 214/2011. Appurato nel vertice del 26 luglio che il ministro del welfare Elsa Fornero «non ha atteggiamenti punitivi verso di noi, a settembre gli enti ultimeranno i piani di riforma». Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce 20 casse formatesi con i dlgs 509/1994 e 103/1996 (per un totale di quasi 2 milioni di iscritti), anticipa a *ItaliaOggi Sette* che «giovedì 6 terremo un'assemblea per analizzare i progetti di revisione». E ai giovani professionisti inquieti per il futuro (contributi più pesanti ed età pensionabile in aumento) dice: «Il problema della flessione dei redditi, che porta alla diminuzione delle prestazioni, è gravissimo. E non va ignorato né dalle casse, né dal governo».

Domanda. Il «redde rationem», l'esame ministeriale sull'equilibrio fra entrate ed uscite nel lungo periodo, si avvicina. Come procede il restyling dell'impianto pensionistico dei singoli istituti?

Risposta. È in corso un ampio processo riformatore: da settimana gli attuari sono al lavoro per effettuare proiezioni sull'impatto delle misure per assicurare saldi positivi cinquantennali. Gli interventi correttivi saranno licenziati dai vertici delle casse nella prima settimana di settembre, per inviarli in tempi rapidi ai dicasteri competenti. Il clima è sicuramente più sereno rispetto alle incomprensioni dei mesi passati, grazie alle rassicurazioni di Fornero e dei suoi tecnici: ci è stato detto, infatti, che non ci sono pregiudiziali, ma soltanto l'esigenza di garantire una sostenibilità dei bilanci piena. L'Adepp comincerà a tirare le somme dei provvedimenti che finiranno al vaglio dell'esecutivo nell'assemblea del 6 settembre. Ma l'altro grande tema sul tavolo, che tutti i presi-

denti sono ansiosi di trattare, sarà l'effetto della norma iniqua che ci riguarda, varata nel decreto sulla *spending review* (convertito nella legge 135/2012).

D. Già, gli enti di previdenza dei professionisti sono obbligati a ridurre i costi del 5-10%, per versare il ricavato nelle casse dell'erario, ai fini del risanamento di bilancio.

R. Subiamo l'ennesima normativa che tende a trattarci come soggetti pubblici (un'altra era nella «manovra di ferragosto» dello scorso anno, legge 148/2011, che stabilì per le casse dal 1° gennaio 2012 l'innalzamento dal 12,50 al 20% dell'aliquota sugli utili degli investimenti, ndr), intervenendo nel nostro perimetro in maniera totalmente inefficiente.

D. «Inefficiente»?

R. Sì, perché non abbiamo un parco di auto blu da tagliare, al massimo può esserci una vettura a disposizione. La sforbiciata del 10% sui consumi intermedi, poi, è una novità mai percorsa prima: che cosa dovremmo dire, allora, delle decine di milioni di euro che aspettiamo da anni dallo stato come compensazione delle indennità di maternità? Non escludo che l'assemblea dell'Adepp decida di sollecitare un'azione parlamentare correttiva, utilizzando il primo provvedimento legislativo utile.

D. Ad agitare fortemente le categorie professionali, soprattutto i giovani, sono anche gli imminenti incrementi dei versamenti previdenziali e dell'età pensionabile.

R. È giusto che non coltivino preoccupazioni sulla tenuta dei conti dell'ente di riferimento, ci stiamo impegnando proprio su questo versante. Aggiungo, tuttavia, che è un fronte estremamente delicato quello della previdenza delle nuove generazioni perché legato all'adeguatezza del futuro assegno, al giro d'affari limitato a causa della crisi,

alla flessione dei redditi che porta alla diminuzione delle prestazioni. Credo, e mi rivolgo ai colleghi presidenti, sia inutile avere delle casse perfette sul piano finanziario, se non potremo garantire, alla fine dell'attività, un sostentamento dignitoso agli iscritti. È questo il nostro compito. Bisogna parlarne continuamente, e individuare strade al nostro interno per agevolare sempre di più i giovani.

— © Riproduzione riservata —



Andrea Camporese

L'ESPERIENZA MATURATA NELLE CASSE GIÀ AL CONTRIBUTIVO

Pensioni poco adeguate, l'insidia della sostenibilità

Lo stato dell'arte

Cassa	Le misure per l'adeguatezza	Iter
Enpapi infermieri	Dal 2012 il contributo soggettivo aumenterà progressivamente, in cinque anni, dal 10 al 16% del reddito netto. Il contributo integrativo sul fatturato passerà dal 2 al 4%	<i>Delibera approvata dai ministeri vigilanti e già in vigore</i>
Eppi periti industriali	Dal 2012 aumenterà il contributo soggettivo dell'1% annuo fino a raggiungere il 13%. Mentre il contributo integrativo sale al 4%. Dal 2015 al 2019 si innalza il soggettivo al 18%. L'integrativo sale al 5%	<i>Delibera approvata dai ministeri vigilanti e già in vigore</i>
Enpab biologi	Dal 2012 il contributo soggettivo aumenterà dell'1% annuo fino a raggiungere il 15% nel 2016. Mentre il contributo integrativo passerà dal 2 al 4%	<i>Delibera presentata ai ministeri vigilanti e in attesa di via libera dal 25 ottobre 2011</i>
Epap - pluricategoriale	Dal 2013 il contributo soggettivo sarà elevato da 10 al 10,5%, nel 2014 all'11%, nel 2015 al 12%, nel 2016 al 13%, nel 2017 al 14% e nel 2018 al 15%. Mentre il contributo integrativo passerà dal 2 al 4%	<i>Delibera al vaglio degli organismi interni della Cassa</i>
Cnpadc - dottori commercialisti	Dal 2012 dell'aliquota soggettiva sui redditi dal 10 al 12% in tre anni. Tale incremento garantirà agli iscritti importi percentualmente superiori alla contribuzione effettivamente versata: si paga il 12% ma sul montante individuale viene accreditato l'equivalente del 15%. Il contributo integrativo resta al 4%	<i>Delibera approvata dai ministeri vigilanti e già in vigore</i>

Il passaggio pro rata al metodo di calcolo contributivo delle pensioni nelle casse di previdenza di vecchia

generazione, in molti casi reso obbligatorio dalla legge 214/2011 (si veda altro servizio a pagina 3), porta in dote il problema dell'adeguatezza delle prestazioni. Le riforme che molti enti si accingono ad approvare, infatti, garantiranno la sostenibilità a 50 anni richiesta dalla legge. Ma, allo stesso tempo, promettono pensioni da fame per gli iscritti. Si pensi solo al caso della cassa dei dottori commercialisti che nel 2004 decise di abbandonare il metodo retributivo (che allora garantiva pensioni pari all'80% dell'ultimo reddito) per il meno generoso calcolo contributivo (che stando ai calcoli del tempo prometteva un assegno pari al 20% dell'ultimo reddito). Insomma un taglio netto che non ha mancato di dare vita a quel

conflitto intergenerazionale destinato a scoppiare anche in tutte quelle gestioni previdenziali che, per forza di cose, sono costrette oggi a cambiare le regole del gioco. E dare meno alle future generazioni. Rispetto al 2004, però oggi le cose sono un po' cambiate ed è possibile guardare alla storia di quelle casse che da qualche anno si stanno adoperando per migliorare per tempo l'adeguatezza delle future

pensioni. Proprio l'istituto previdenziale dei dottori commercialisti, in questo senso, vanta la più ampia esperienza in merito. A inizio 2012, infatti, si è concluso l'iter di una travagliata riforma dell'aliquota di computo. La Cnpadc, sulla scorta di una forte sostenibilità, ha avuto l'ok dai ministeri vigilanti alla delibera che ha portato per gli iscritti all'aumento del contributo soggettivo dal 10 al 12% in tre anni potendo sempre contare su un contributo integrativo (pagato interamente dal committente) al 4%. Ma con un vantaggio: l'ac-



cantonamento sul conto corrente virtuale del professionista di una somma maggiore rispetto a quella versata. Un surplus di risparmio di cui si fa carico l'ente. Ma non solo. L'ultima delibera approvata dall'assemblea dei delegati chiede ai ministeri vigilanti di poter sfruttare il meccanismo della riforma Lo Presti (legge 133/2011) che permette di destinare una quota parte del contributo integrativo al montante individuale del commercialista. Permettendo così di far pagare alla collettività un pezzo di pensione del professionista. Ma a sfruttare la riforma

sono stati anche gli enti di nuova generazione, nati nel 1996 direttamente con il metodo contributivo. Infermieri e periti industriali (si veda tabella in pagina) hanno visto nei mesi passati entrare in vigore l'aumento graduale dei contributi soggettivi in cambio dell'innalzamento dell'aliquota integrativa. Un combinato di misure che nel tempo promette pensioni almeno pari al 50% (contro il 20% ante-riforma) rispetto all'ultimo reddito. E mentre i biologi sono in attesa della loro riforma, chimici, agronomi e forestali, ~~attuari~~ e geologi studiano il cambiamento.

PREVIDENZA

Così crescita zero, interruzioni di carriera e ritardato ingresso al lavoro tagliano l'assegno pubblico

I TRE KILLER DELLE PENSIONI

PENSIONI

PREVIDENZA Per ogni punto di pil la copertura del primo pilastro cambia in media di otto punti. Per ogni anno di posticipo all'inizio del valore si perdono due punti di copertura. Lo stesso accade in caso di buchi contributivi. Ecco come proteggersi dai tagliarendita

L'ammazza-pensione

GLI EFFETTI DELLA RIFORMA MONTI-FORNERO

Come sono cambiati i tassi di sostituzione e l'età della pensione

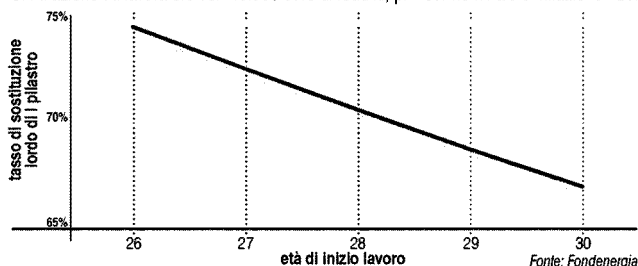
Età 2011	t. s. i lordo % (ante riforma)	Età pensione (ante riforma)	T. S. i lordo % (post riforma)	Età pensione (post riforma)
34	65,35%	65	68,84%	66,2
44	68,13%	64	68,80%	67,6
55	64,75%	62	70,26%	66,9

Fonte: elaborazioni Fondenergia

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

QUANTO È PENALIZZATO CHI INIZIA TARDI A LAVORARE

Simulazione su lavoratore con 40.000 euro di reddito, pil +3% nominale e inflazione +2%



Fonte: Fondenergia

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

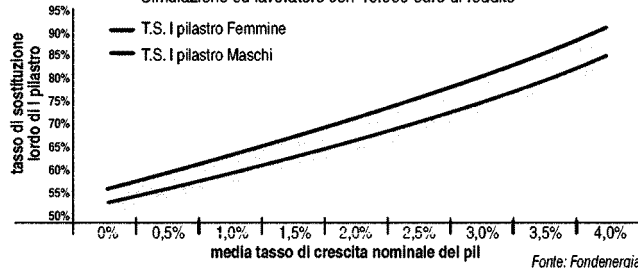
di Roberta Castellarin

Quando andrete in pensione? E come sarà il vostro assegno? Un enigma di non facile soluzione. Perché il futuro pensionistico degli italiani dipende da molti parametri. Con il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo (introdotto per tutti dalla riforma Monti-Fornero) non è più possibile calcolare con certezza né quando si andrà in pensione né quanto si potrà portare a casa. Il quando dipende dall'evoluzione della speranza di vita, mentre la rendita è determinata in base a un insieme di variabili. A partire dall'andamento dell'economia. Uno studio del fondo pensione negoziale Fondenergia ha calcolato che per ogni punto percentuale di variazione del pil il tasso di sostituzione

del primo pilastro (ovvero la percentuale dell'ultimo stipendio che si percepirà come pensione) cambia in media di 8 punti percentuali. Un dato che certo non è rassicurante visto che le ultime stime indicano per quest'anno un pil in calo del 2-2,4%. E questo calo arriva dopo un decennio difficile per l'economia italiana, che nel biennio 2008-2009 già aveva vissuto una profonda recessione. Questo legame tra futuro assegno pensionistico e sviluppo economico è dovuto al fatto che il sistema lega il rendimento dei contributi versati proprio all'incremento del pil. La bassa crescita economica ha poi anche un effetto sugli stipendi che restano al palo e quindi fossilizzano i contributi versati. Come ha ricordato più volte Alberto Brambilla, responsabile del nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro, senza svilup-

COME CAMBIA L'ASSEGNO IN BASE AL PIL

Simulazione su lavoratore con 40.000 euro di reddito

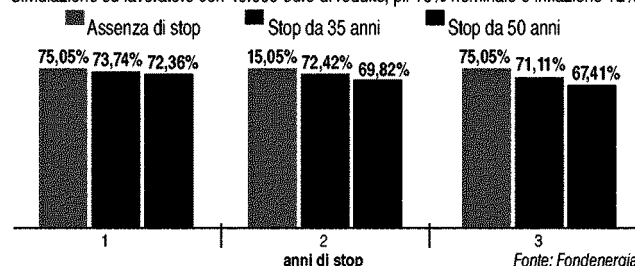


Fonte: Fondenergia

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

QUANTO PESANO I BUCHI CONTRIBUTIVI

Simulazione su lavoratore con 40.000 euro di reddito, pil +3% nominale e inflazione +2%



Fonte: Fondenergia

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

po avremo prima lavoratori pagati poco e poi pensionati deboli. Ma altri nemici minacciano il futuro assegno Inps. Sempre Fondenergia ha calcolato che per ogni anno di posticipo dell'inizio del lavoro il tasso di sostituzione lordo scende di due punti percentuali. E lo stesso accade in caso di buchi contributivi. Con un mercato del lavoro dove è sempre più difficile ottenere un contratto a tempo indeterminato e con una lunga fase di precariato in carriera c'è da chiedersi quanti saranno i fortunati che potranno contare su un assegno adeguato. Tanto più che per i lavoratori che hanno iniziato a versare i contributi dopo il primo gennaio del 1996 non è previsto alcun tipo di integrazione all'assegno pensionistico da parte dello Stato. «Oggi su 23,5 milioni di pensioni erogate circa 10,5 milioni sono integrate dallo Stato,

si tratta del 46% delle prestazioni in pagamento. Mentre per chi ha iniziato a lavorare dal primo gennaio del 1996 in poi la legge ha abolito qualsiasi forma di integrazione pensionistica per cui se non avranno versato contributi sufficienti resteranno pensionati poveri», sottolinea Brambilla.

E visto che l'unico modo per aiutare i lavoratori a risparmiare per il futuro è metterli in grado di conoscere per tempo le difficoltà economiche cui dovranno far fronte, sarebbe utile l'invio della famosa busta arancione che simuli davvero l'importo che ciascuno si può aspettare. Calcolo che dipende anche dalle variabili demografiche, quindi dalla speranza di vita. L'effetto positivo sull'assegno che si ottiene, infatti, lavorando di più è in parte compensato dal peggioramento dei coefficienti utilizzati per convertire il capitale accumulato in rendita. Questo coefficiente di trasformazione calcolato ogni tre anni fino al 2019 (poi ogni biennio) dipende dal pil e dagli indicatori demografici. Proprio tutte queste variabili in gioco fanno sì che chi ha 44 anni dopo la riforma andrà in pensione a 67,6 anni invece che a 64, ma con una copertura che cambia poco, passando dal 68,13% al 68,80% in base alla simulazione elaborata da Fondenergia. «Da una prima analisi degli effetti della riforma si evidenzia che, a fronte di un prolungamento medio dell'attività lavorativa di circa 2 anni e sei mesi si riscontra un conseguente incremento del tasso di sostituzione medio lordo di circa 4 punti, dal 66 al 70%», dice Alessandro Stori di Fondenergia. Ma si tratta appunto di dati medi. Tanto che per chi è nato nel '56 il rinvio della pensione è di 5 anni, mentre è di meno di un anno per chi è dell'86. E anche la variazione dell'assegno dipende dall'effetto combinato dei maggiori contributi versati e di quello del peggioramento dei coefficienti di conversione. Basta pensare che i nuovi coefficienti che entreranno in vigore nel 2013 con validità triennale hanno prodotto un abbassamento medio del 3% del tasso di sostituzione. Quindi si torna al tema fondamentale dell'essere informati per tempo in modo da poter provvedere a integrare quanto sarà garantito dall'assegno pubblico. Sottolinea Giuliano Quattrone, direttore regionale Inps: «È importante che cresca la consapevolezza su quali potranno essere i futuri assegni pensionistici e proprio nel

rispetto di un'equità tra generazioni mi auguro che nasca un'offerta di prodotti dedicati a padri e nonni che fin da oggi aiutino figli e nipoti a costruire un risparmio previdenziale».

La società di consulenza indipendente Progetica ha elaborato una simulazione dell'importo dell'assegno futuro per lavoratori autonomi e dipendenti. Dall'analisi si scopre che chi oggi ha 30 anni ed è un lavoratore dipendente andrà in pensione a 69 anni con il 60% dell'ultimo stipendio. Per un suo coetaneo che ha un lavoro autonomo il tasso di copertura scende al 42% dell'ultimo stipendio. Progetica stima anche quanto bisognerebbe versare alla previdenza complementare per ottenere un'integrazione di mille euro al mese. Un trentenne che andrà in pensione a 69 anni dovrebbe versare da oggi 230 euro al mese in un fondo pensione bilanciato per avere i mille euro mensili quando dirà addio al lavoro. Se sceglie un comparto garantito la somma da versare sale a 396 euro. Questo deve essere tenuto presente da chi oggi deve scegliere su quali linee investire. Dal punto di vista dei rendimenti dei prodotti destinati alla previdenza complementare l'autorità di vigilanza Covip analizza il rendimento medio composto di fondi negoziali, aperti e prodotti assicurativi pip a un anno, due, tre, cinque e dieci anni. I rendimenti riportati sono al netto degli oneri che gravano sul patrimonio della linea di investimento, mentre non comprendono gli oneri che gravano direttamente sull'aderente.

In un orizzonte di dieci anni il miglior fondo negoziale risulta Cooperlavoro Bilanciato con un rendimento annuo del 3,36%, mentre a tre anni in testa si trova Fondosanità Espansione con un ritorno annuo dell'8,45%. Il migliore fondo aperto dal 2002 al 2011 risulta Sai Previ Bond che ha reso il 3,5% all'anno. Mentre il miglior piano assicurativo sempre a dieci anni risulta Vipensioni Vip con un rendimento medio annuo del 3,97%. (riproduzione riservata)

QUANTO VERSARE AI FONDI PENSIONE PER AVERE 1.000 EURO IN PIÙ AL MESE

Categoria	Genere	Età	Età pensione	Quanto prenderà		Versamenti previdenza complementare mensile (x12) per avere una rendita di 1.000 euro		Indice di efficienza	
				euro lordi (x13 m)	% annua	Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea bilanciata
DEPENDENTI			Scenario Istat storico	Medio	Medio				
	M	30	69	1.652	60%	396	230	1,3	2,3
	M	40	67	1.650	60%	680	468	1,3	1,8
	M	50	69	2.048	74%	905	695	1,3	1,7
	F	30	69	1.652	60%	466	271	1,3	2,3
	F	40	67	1.650	60%	764	526	1,4	2,0
AUTONOMI	F	50	69	2.048	74%	1.025	787	1,4	1,8
	M	30	69	1.172	42%	396	230	1,3	2,3
	M	40	67	1.123	41%	680	468	1,3	1,8
	M	50	69	1.522	55%	905	695	1,3	1,7
	F	30	69	1.172	42%	466	271	1,3	2,3
	F	40	67	1.123	41%	764	526	1,4	2,0
	F	50	69	1.522	55%	1.025	787	1,4	1,8

IPOTESI

Età di pensionamento arrotondata all'intero più prossimo.
Età di inizio contribuzione, al netto di interruzioni e riscatti: 25 anni
Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
Scenario demografico: Istat storico

Per pensione anticipata in sistema contributivo: pensione > 2,8 assegno sociale
Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)
Reddito prima del pensionamento: 36.000€ annui
Stima tasso di sostituzione: scenario medio tra

crescita reale annua più da 0% a 1%
Crescita reale annua retribuzione da 0,5% a 1,5%
Crescita reale annua versamento: 1%
Stime calcolate al livello di probabilità 50% su serie Proxytelica®
Bilanciato: 40% Jpm Emu, 60% Msci World

Fiscaltà in fase di accumulo
Costi medi Isc (Fondi aperti) in funzione della durata
Coefficienti di conversione in rendita Ips55 TT0%
Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)
Fonte: Progetica

GRAFICA MF MILANO FINANZA

I MIGLIORI PRODOTTI PER PERFORMANCE DI PREVIDENZA INTEGRATIVA A TRE E DIECI ANNI

Fondo	Rendimenti medi annui in %			
	Ultimo anno 2011	Ultimi 3 anni 2009-2011	Ultimi 5 anni 2007-2011	Ultimi 10 anni 2002-2011
NEGOZIALI				
I MIGLIORI FONDI A TRE ANNI				
Fondosantità Espansione	-0,71	8,45	-1,28	-0,56
Gommaplastica dinamico	-0,38	7,71	-0,42	
Foncer dinamico	-1,12	7,55		
Solidarietà Veneto dinamico	-0,27	7,27	0,98	
Fon.Te dinamico	-1,31	7,06		
I MIGLIORI FONDI A 10 ANNI				
Cooperlavoro bilanciato	0,60	4,97	2,10	3,36
Fondenergia bilanciato	-0,03	5,11	1,21	2,72
Fondosantità scudo	0,49	1,98	2,52	2,69
Fonchim stabilità	-1,25	3,81	0,87	2,61
Cometa reddito	1,66	4,04	2,19	2,60
FONDI APERTI				
I MIGLIORI A TRE ANNI				
Milano goba*	-1,27	10,83		
Insieme dinamica	-4,49	10,37	-3,16	
Sai previ global	-1,98	10,36	2,17	
Giustiniano azionaria	-5,15	9,72	-1,22	-0,28
Previras az. Internaz	-4,76	9,29	-3,53	-1,33

GRAFICA MF MILANO FINANZA

Fondo	Rendimenti medi annui in %			
	Ultimo anno 2011	Ultimi 3 anni 2009-2011	Ultimi 5 anni 2007-2011	Ultimi 10 anni 2002-11
I MIGLIORI A 10 ANNI				
Sai previ bond*	1,57	2,92	3,20	3,50
Popolare bond**	1,60	2,88	3,23	3,42
Teseo prudenziale etica	2,02	1,99	2,82	3,21
Conto prev obbligaz.*	1,00	3,05	3,49	3,16
Unipol futuro a*	1,32	1,88	2,97	3,12
PIP				
I MIGLIORI A TRE ANNI				
MODUS Bcc equity Am	-1,94	15,33	-2,41	
Professione futuro Lva az. Usa	1,59	12,99	-0,64	
Cattolia Ev strategia int	-4,62	12,31		
Sanpaolo più global equity	-8,75	11,42		
Axa prev internaz	-4,56	9,97		
I MIGLIORI A 10 ANNI				
Vipensiono Vip*	3,51	3,55	3,57	3,97
Professione futuro Rialto prev*	4,86	4,87	4,37	3,79
Pensionline Rialto prev*	4,66	4,67	4,17	3,59
Stilnovo Ergo prev*	2,82	2,73	2,89	3,38
Genertelife Rialto prev*	4,16	4,17	3,67	3,09

(*) linea che prevede più classi di quota. Il rendimento riportato fa riferimento alla quota base *comparto con garanzia
Fonte: elaborazione Milano Finanza su dati Covip

I sette passi per garantirsi un buen retiro sicuro e tranquillo

La coperta previdenziale, già corta alla luce delle diverse riforme che si sono succedute, potrebbe rivelarsi ulteriormente ridotta dalla recessione economica che incide sulla rivalutazione dei contributi versati e sul coefficiente di trasformazione in rendita. È quindi importante attrezzarsi per costruire una pensione di scorta. Ecco i passi da seguire.

1. Avere chiaro l'obiettivo. Al di là del check-up pensionistico teso alla quantificazione prospettica e probabilistica del gap che si genererà tra pensione pubblica e ultima retribuzione è opportuno immaginare quale sia lo stile di vita che si vorrebbe adottare dopo l'addio al lavoro. Da questa determinazione deriva l'analisi dei bisogni futuri.

2. Pianificare i risparmi. Il risparmiare per la pensione deve conciliarsi con i piani di investimento finalizzati all'acquisto dell'abitazione, al finanziamento del ciclo di studi dei figli, alla gestione della liquidità. Bisogna quantificare le risorse finanziarie che si possono destinare al fine previdenziale e con quale frequenza si può contribuire alla costruzione della pensione integrativa.

3. Il tempo è fondamentale. Rinviare il momento dell'adesione alla previdenza complementare ha costi precisi: per i lavoratori dipendenti si rinuncia implicitamente alla contribuzione del datore di lavoro (la media è di circa l'1,2% della retribuzione annua lorda) che su archi temporali ampi ha un effetto tutt'altro che irrilevante. Per i lavoratori bisogna poi tener conto dei mancati rendimenti prodotti dai mercati finanziari e il non usufruire dei vantaggi fiscali.

4. Come procedere. La strategia previdenziale non si estrinseca nell'adesione a un singolo prodotto ma in un atteggiamento, il finalizzare il proprio risparmio all'obiettivo pensionistico attraverso la costruzione di un vero e proprio portafoglio combinato di più veicoli di carattere finanziario e assicurativo.

Un buon suggerimento può essere quello di considerare i fondi pensione o i pip come la soluzione tesa a evitare il rischio di sopravvivere, cioè al proprio reddito.

5. Ottimizzare la fiscalità. È importante trarre il massimo beneficio dal trattamento fiscale delle diverse soluzioni adottabili. La previdenza integrativa classica (fondi pensione e pip) gode della deducibilità dei contributi versati entro il tetto annuo di 5.164,57 euro, della tassazione ridotta all'11% dei rendimenti e per incentivare le lunghe permanenze le prestazioni sono tassate con imposta sostitutiva del 15% che si riduce dello 0,3% per ogni anno di permanenza superiore al 15esimo fino a una aliquota minima del 9%.

6. Come investire per la pensione. La finalità finanziaria di un prodotto previdenziale è la crescita protetta e costante dei versamenti in un'ottica di lungo periodo. È importante allora prima di tutto acquistare la necessaria consapevolezza che non è un rendimento annuale che determina la bravura di un gestore quanto piuttosto una serie periodica di performance. Occorre poi diversificare adeguatamente il proprio portafoglio come scudo efficace soprattutto nel lungo periodo. Va poi bilanciata sapientemente l'esposizione azionaria in considerazione del periodo di potenziale adesione; in particolare la teoria suggerisce l'adozione del cosiddetto modello life cycle: investire prevalentemente in equity a inizio carriera per poi passare gradatamente ai bond al progredire dell'età anagrafica. In età prossima al pensionamento si suggerisce poi di approdare su lidi tranquilli di ordine monetario o con minimo garantito.

7. Monitorare il portafoglio. Il percorso pensionistico integrativo non si esaurisce con l'adesione ma è un processo continuo che deve accompagnare il risparmiatore per tutta la vita. (riproduzione riservata)

Carlo Giuro

Americani e scandinavi fanno incetta di Btp

di UGO BERTONE

a pagina 24

Fuga dai rendimenti negativi

Americani e danesi tornano sui Btp

Il colosso Usa Blackrock punta sul debito italiano e spagnolo. E pure un fondo pensione scandinavo ha ripreso ad acquistare a piene mani titoli seppure solo a scadenze brevi: «Sono meno pericolosi»

■ ■ ■ UGO BERTONE

■ ■ ■ Una rondine, si sa, non fa primavera. Ma, dopo aver registrato dal maggio 2011 la costante emorragia dei capitali internazionali in fuga dai Btp e dalle banche italiane, finalmente si intravede all'orizzonte il ritorno di alcune "mani forti" della finanza internazionale nel Bel Paese dal colosso Blackrock, il gigante del risparmio gestito che amministra 620 miliardi di euro ai fondi pensione del Nord Europa, investitori per definizione refrattari al rischio e tutt'altro che teneri con Italia e Spagna. È probabile che questo sia anche l'atteggiamento del signor Peter Lindegaard, che amministra 50 miliardi di euro per conto del fondo pensione Danica controllato dalla Danske Bank. Anche lui, finora, è stato alla larga dai titoli italiani e spagnoli. Ma un gestore, che deve garantire il pagamento delle pensioni, non può limitarsi a parcheggiare il denaro in un posto sicuro ma che addirittura ti fa pagare una sorta di canone d'affitto (ovvero l'interesse negativo). Ci vogliono anche le cedole, quelle fin troppo generose che italiani e spagnoli sono obbligati a pagare.

E così il signor Lindegaard ha confessato una sorta di peccato: ha venduto i titoli a due anni di Copenhagen, che rendono lo 0,209%, e ha reinvestito una parte dei capitali (poco più di un miliardo di euro) in Btp biennali, oggi al 3,339%. Per carità, oltre i due anni il nostro gestore non intende andare. Ma, bontà sua, «l'Italia e la Spagna ci sembrano i Paesi periferici meno pericolosi». Soprattutto ora che la politica europea, sulla scia di Mario Draghi, sembra ormai fortemente impegnata nel salvataggio dell'euro. Il suggerimento del gestore ha già fatto proseliti in patria. Anche Poul Kobbep, capo delle strategie di investimento sul reddito fisso del fondo pensionistico

Pfa, il più importante del Paese, sostiene che è oggi assai più interessante investire nella periferia dell'eurozona che in patria. E la scelta è stata benedetta a giugno dalla riforma delle pensioni: il ministro dell'Economia Ole Sohn ha dato l'ok all'acquisto di asset più rischiosi oltre ai bond locali o dei partner a tripla A per evitare che le casse dei pensionati si riempiano di obbligazioni a rendimento zero o peggio.

Insomma, all'improvviso le certezze di questi mesi sembrano rovesciate: la Finlandia, patria del rigore, con tanto di tripla A assegnata dalle agenzie di rating, ieri ha dovuto pagare un piccolo interesse per le sue emissioni a due anni. Certo, solo lo 0,05 % per cento, ma fino a pochi giorni fa Helsinki incassava il denaro senza pagare un euro, anzi sollecitando un canone (il rendimento negativo) per il disturbo. Lo stesso capita ancora ai Bund tedeschi, collocati -0,003%, ma anche qui i margini si assottigliano. In qualche maniera si fa strada il buon senso: i rendimenti dei titoli di Stato "sicuri" meritano questa qualifica perché "sicuramente" daranno agli acquirenti una perdita secca. Al contrario, i periferici garantiscono (sempre che siano rimborsati a scadenza) rendimenti piuttosto interessanti cosa che giustifica l'azzardo di fare un primo shopping di titoli a breve termine. Ovvero quelle emissioni su cui, come ha dichiarato Mario Draghi, si concentreranno gli acquisti della Banca Centrale Europea. Con una rete di protezione del genere, si è detto il signor Lindegaard, qualcosa si può rischiare. E non è affatto escluso che il ragionamento dei gestori di Danimarca faccia proseliti presso i loro colleghi tedeschi, svizzeri od olandesi, i primi ad innescare la grande fuga un anno fa.

E' quel che spera Mario Draghi, che punta le sue carte sugli investitori istituzionali piuttosto che sui Big della finan-





za che lui, per anni alla testa di Goldman Sachs in Europa, conosce fin troppo bene. Le grandi banche, da JP Morgan a Morgan Stanley, sono decisive per orientare i flussi dei mercati. Ma sono anche volatili, ballerine e con pochi (anzi nessuno) scrupolo. Goldman Sachs può effettuare acquisti massicci di Btp (come è avvenuto nel primo trimestre), ma vendere con ancor maggiore rapidità (come è avvenuto tra maggio e giugno). Inutile lamentarsi, è il loro mestiere. L'importante è convincere i tanti, sconosciuti Landegaard che amministrano i soldi degli statali di Danimarca piuttosto che i gestori giapponesi o della California. Speriamo che, in autunno, l'Europa non li spaventi di nuovo con qualche follia.

Occupazione. Studio Uil: il 68,1% dei rapporti di lavoro attivati nel 2011 è a tempo determinato

È flessibile l'80% delle nuove assunzioni

Claudio Tucci
ROMA

Il 68,1% dei rapporti di lavoro attivati nel 2011 è stato a tempo determinato, l'8,5% un contratto di collaborazione, il 2,8% di apprendistato e l'1,7%, un mix tra contratto d'inserimento, interinale e di formazione-lavoro.

La crisi sta colpendo duramente l'occupazione. Ma anche la "qualità" degli avviamenti al lavoro, ha evidenziato la Uil in uno studio sulle comunicazioni obbligatorie (2008-2011), che sarà pubblicato nei prossimi giorni. Lo scorso anno, in totale, l'81,1% delle nuove assunzioni è avvenuto utilizzando un rapporto di lavoro "flessibile", e solo il restante 18,9% un contratto a tempo indeterminato (vale a dire poco meno di uno su cinque). Mentre nel 2008, ultimo anno "pre-crisi", i contratti stabili toccavano quota 30%, contro il 70% di rapporti "precari".

Nel 2011 sono stati attivati circa 10,4 milioni di rapporti di lavoro, oltre due milioni in meno rispetto al 2008 (dove gli avviamenti superavano i 12 milioni). I rapporti di lavoro cessati, sempre nel 2011, sono stati invece 10,2 milioni (in pratica si sono allineati quantitativamente agli avviamenti). I contratti risolti per "cessazione del termine" sono stati ben 6,4 milioni (il 62,2%) e riflettono, nella sostanza, il prevalente utilizzo da parte delle imprese di rapporti di lavoro a tempo. Le dimissioni hanno toccato quota 1,8 milioni (17,3% del totale), mentre i licenziamenti sono stati 877.281 (l'8,5%). Una vivacità del mercato del lavoro, quindi, con nuovi

sa del giro di vite su contratti a termine e collaborazioni contenuto nella riforma Fornero «è quella di creare buona occupazione», ha commentato **Guglielmo Loy**, segretario confederale della Uil. E per vincere questa sfida, ha poi aggiunto, «bisognerà portare una fetta di questi rapporti flessibili, quelli cattivi, nell'area della stabilità, utilizzando pertanto i contratti a tempo indeterminato e l'apprendistato. Se così non accadrà, le nuove regole perderanno il loro obiettivo principale».

Del resto, nel 2011, è emerso ancora dallo studio Uil, la Regione dove si sono registrati più contratti a tempo è il Lazio (poco più di un milione), seguito da Lombardia (827.059) e Puglia (747.339). Il ricorso all'apprendistato invece è stato più frequente in Lombardia (44.149 rapporti attivati lo scorso anno). Un po' più indietro: Veneto (39.039) ed Emilia Romagna (35.946). I lavoratori con almeno un rapporto di lavoro cessato nel 2011 in agricoltura sono stati circa 837 mila. Nelle costruzioni hanno toccato quota 582.612, nel commercio 609.674, nei settori dei trasporti, comunicazioni e attività finanziarie si è superato il milione di lavoratori (1.075.412, per la precisione).

Ma le difficoltà sul lavoro, quest'anno, non hanno risparmiato neppure la manodopera immigrata, le cui assunzioni, ha reso noto ieri l'indagine annuale targata Unioncamere-ministero del Lavoro, caleranno di circa 22 mila unità (pari a un significativo -27% rispetto al 2011). La diminuzione delle entrate di lavoratori stranieri non stagionali nell'industria e nei servizi si concentrerà soprattutto tra le piccole imprese, con meno di 50 dipendenti, (-88,5%) e nelle Regioni del Nord. In controtendenza invece le grandi aziende (quelle con 250 dipendenti e oltre) che metteranno in palio 14.360 posti di lavoro in più per gli immigrati. A testimonianza che la componente straniera «è ormai parte strutturale della nostra forza lavoro - ha detto il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella - anche in considerazione del fatto che per molti profili professionali è difficile trovare candidati italiani». In termini assoluti le entrate di nuovi occupati stranieri potranno arrivare a circa 113 mila unità (di cui 60.570 a carattere non stagiona-

le), a fronte delle 138.200 unità che le imprese prevedevano di assumere nel 2011. La domanda di lavoro immigrato diminuirà quindi del 18% rispetto allo scorso anno. Ma quella rivolta al personale italiano scenderà addirittura del 31,6% (pari a una contrazione di 188.340 unità), aumentando così l'incidenza relativa delle assunzioni di stranieri su quelle totali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

10,3 milioni

Le comunicazioni

È il numero di rapporti di lavoro attivati nel 2011. Rispetto al 2008, ultimo anno pre-crisi, si è registrato un calo di circa due milioni di nuovi rapporti

81,1%

I rapporti "flessibili"

Lo scorso anno quattro nuovi contratti su cinque sono stati "a tempo". Nel 2008 questa quota era pari al 70%

22 mila

I posti in meno

Secondo l'ultimo rapporto Unioncamere a tanto ammonta il calo di posti nel 2012 per gli immigrati. Rispetto al 2011 la contrazione è stata del 27%

LE DIFFICOLTÀ

La crisi colpisce anche la manodopera immigrata: secondo Unioncamere nel 2012 mancheranno 22 mila posti per gli stranieri

posti che si creano, ma altrettanti terminano. E alcuni pure molto velocemente. A preoccupare infatti è soprattutto la crescita delle assunzioni temporanee (che non sempre sono sinonimo di precarietà, come per esempio a Trento e Bolzano dove l'altissimo tasso di lavoro a termine è legato in gran parte al turismo e all'agricoltura). Ma la scommes-



30Entro settembre in Emilia
vanno regolarizzate le ritenute

POST TERREMOTO

**Datori di lavoro alle prese
con la regolarizzazione**

► pagina 23

Zone terremotate. Indebita la sospensione del prelievo

Il congruaglio delle ritenute alleggerisce la busta paga

Luca De Compadri

Problematissimo per le imprese, e oneroso per i lavoratori, recuperare le trattenute Irpef eventualmente non versate all'erario nei **comuni terremotati** del maggio scorso. Infatti, l'articolo 8, comma 1, della legge 122/2012 (ex Dl 74/2012 con interventi urgenti in favore delle popolazioni delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo colpite dagli eventi sismici del maggio scorso) stabilisce che la mancata effettuazione di ritenute ed il mancato riversamento delle ritenute effettuate da parte dei **sostituti di imposta** a partire dal 20 maggio 2012 e fino all'entrata in vigore del Dl convertito (8 giugno 2012), sono regolarizzati entro il 30 novembre 2012 senza sanzioni e interessi.

Il comunicato stampa delle Entrate del 16 agosto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), interpretando la norma, chiarisce che la sospensione degli adempimenti e dei versamenti tributari non include l'effettuazione e il versamento delle ritenute da parte dei sostituti di imposta. Ciò, infatti, non sembra in linea con quanto stabilito dal Dm 1.6.2012, che all'articolo 1, comma 2, prevede che la sospensiva dei termini scadenti tra il 20 maggio 2012 ed il 30 settembre 2012 si applica, altresì, nei confronti dei soggetti, anche in qualità di sostituti d'imposta diversi dalle persone fisiche, aventi la sede legale o operativa nel territorio dei comuni terremotati individuati.

Dal comunicato, quindi, si deduce che, in ogni caso, i datori di lavoro-sostituti di imposta, non potranno erogare ai propri dipendenti una retribuzione all'ordito, cioè comprensiva della ritenuta fiscale. Ma resta la possibilità di regolarizzare entro il 30 novembre 2012, senza sanzioni e interessi, gli adempimenti concernenti le ritenute e relativi al periodo dal 20 maggio all'8 giugno 2012. Per quanto riguarda l'oggetto del ravvedimento, si ritiene che debba farsi riferimento alla ritenuta riferita alla retribuzione (mensile) erogata in quel

LA SITUAZIONE

Le imprese e gli enti possono mettersi in regola entro il 30 settembre ma l'Agenzia promette clemenza sulle sanzioni

so temporale. Di certo si evince che, qualora la erogazione della retribuzione al lordo delle ritenute fiscali sia stata effettuata successivamente all'8 giugno i sostituti dovranno regolarizzare la posizione fiscale mediante il versamento delle ritenute, con la possibilità però, per l'Agenzia medesima di disapplicare, per «obiettive condizioni di incertezza», le sanzioni previste per ritardi nell'effettuazione di adempimenti e versamenti.

Cosa ben diversa successe in occasione del sisma dell'Aquila e di altri comuni dell'Abruzzo

quando venne previsto un regime normativo sicuramente più favorevole per la popolazione terremotata, in quanto il Dm 9.4.2009 prevedeva (articolo 1, comma 3) che i sostituti di imposta, indipendentemente dal loro domicilio fiscale, a richiesta dei contribuenti interessati, potessero non operare le ritenute.

Per quanto concerne le modalità di recupero delle ritenute non versate nel periodo successivo all'8 di giugno, non essendo stata fornita alcuna indicazione nel comunicato delle Entrate, si rilevano notevoli problematiche operative. In primo luogo, va evidenziato che, non essendo prevista allo stato attuale alcuna forma rateale (con non poche ripercussioni negative sul netto delle retribuzioni) il recupero dell'imposta dovrà avvenire già con la retribuzione di agosto 2012 (ipotizzando che la mensilità di luglio sia già stata erogata) mediante una normale procedura di ravvedimento, tenendo presente che mentre tale imposta non versata dovrà essere trattenuta e riversata entro il 30 settembre, l'imposta della retribuzione del mese di agosto, pagato a settembre, avrà come scadenza naturale il 16 di ottobre. In secondo luogo, risulterà arduo gestire in modo distinto l'imponibile fiscale da quello contributivo dal momento che, in riferimento alle ritenute previdenziali opera la sospensiva sino al 30 novembre 2012 ex articolo 8, comma 1, lettera 1 della legge 122/2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Equitalia - Cartelle a raffica per gli avvocati romani: il Cnf chiede i contributi a 6 mila iscritti

D'Alessio a pag. 20

Equitalia ha notificato in queste settimane l'atto su incarico del Consiglio nazionale forense

Cartelle per gli avvocati romani

Richiesto a 6 mila iscritti il pagamento dei contributi

DI SIMONA D'ALESSIO

Equitalia bussa alla porta di circa 6 mila avvocati romani. E, attraverso il Consiglio nazionale forense, reclama il pagamento dei contributi per i non cassazionisti: poco meno di 30 euro all'anno per ogni professionista per quattro-cinque annualità cumulative, pari ad una somma che si aggirerebbe complessivamente sui 600 mila euro. Un caso scottante che sta agitando l'avvocatura, non soltanto nella Capitale. La vicenda, apprende *ItaliaOggi*, risale al 2002, quando l'allora vertice del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma decise di far approvare una delibera con la quale si decideva di non stornare più la quota di contribuzione da destinare al Cnf per la componente non cassazionista dell'avvocatura, mettendo così in atto una procedura non comune; il successivo consiglio, dal 2004, scelse di avviare (con successo) una mediazione con il presidente Guido Alpa per trovare una soluzione indolore e, nel frattempo, «congelare» il debito. Fino a po-

chi mesi fa tutto sembrava essere stato risolto. Evidentemente, invece, quella trattativa è stata accantonata dalla nuova maggioranza che ha vinto le elezioni per la guida dei legali romani all'inizio del 2012 (e rimarrà in carica fino al prossimo anno). E, quindi, rotta la «tregua» con l'organismo di rappresentanza istituzionale forense in primavera, a partire dal mese di agosto le cartelle di Equitalia per l'esecuzione forzata di una cifra di circa 100 euro stanno raggiungendo le case di migliaia di avvocati non cassazionisti del capoluogo laziale; il numero dei destinatari della richiesta di pagamento è ancora controverso, ma alcune fonti evidenziano come si tratti di non meno di 6 mila persone coinvolte, che potrebbero però presto anche salire a 8 mila 500. Una circostanza spiacevole per le modalità in cui viene eseguita, che mette sul piede di guerra i professionisti a Roma, e non solo. Difatti, nonostante il clima vacanziero, la protesta si sta accendendo e diffondendo a macchia d'olio soprattutto attraverso un mezzo di comu-

nicazione insolito: twitter, il social network di cui, a ridosso di Ferragosto, si stanno servendo avvocati cassazionisti ed esponenti della minoranza dell'attuale Consiglio dell'Ordine di Roma, esprimendo le loro rimostranze per essere entrati nel mirino di Equitalia. Ovviamente, su mandato del Cnf che, fanno sapere altre fonti, ha incaricato l'agenzia di riscossione senza neppure avvisare l'ordine, i cui vertici hanno appreso dell'iniziativa quando ormai le cartelle esattoriali erano già in viaggio. «Di chi è la colpa? Qualcuno presto dovrà assumersi le sue responsabilità», è il cinguettio con cui l'ex presidente dell'Ordine di Roma Antonio Conte (2010-2011), attualmente consigliere di minoranza, denuncia l'accaduto dal suo account (@AvvAntonioConte). E chiama a raccolta numerosi «followers» che esercitano la sua stessa professione, facendo sapere che sta ricevendo, in questi giorni, «moltissime telefonate di avvocati che mi chiedono perché il Cnf solo ora agisce contro i colleghi romani».

—©Riproduzione riservata—■



Circolare dell'Inail illustra il giro di vite. E spiega agli ispettori come eseguire le ispezioni

L'artigiano di fatto finisce all'Inps

Per l'obbligo contributivo non conta più l'iscrizione all'albo

L'INAIL NEL TEMPO

L'Inail ritiene che l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane ha valore obbligatorio e costitutivo, rappresentando requisito indispensabile per istituire il rapporto assicurativo con il lavoratore autonomo artigiano (circolare n. 11/1986 sulla legge n. 443/1985)

L'Inail afferma che l'iscrizione all'albo non è più requisito indispensabile ai fini assicurativi. Tale interpretazione, confortata da un parere del Consiglio di stato, condiviso dal ministero del lavoro, sostiene che la qualifica artigianale sussiste, a prescindere dall'iscrizione all'albo se concretamente ricorrono i requisiti di legge (circolare n. 43/1987 abrogativa della circolare n. 11/1986)

DI DANIELE CIRIOLI

L'artigiano di fatto (non iscritto all'albo) paga i contributi Inps. L'iscrizione all'albo, in altre parole, non ha più un valore costituito dall'obbligazione previdenziale. A ribadirlo è l'Inail, dopo l'Inps (circolare n. 80/2012), nella circolare n. 38/2012. L'istituto assicuratore, che da anni segue tale principio ora divenuto norma di legge (dl n. 70/2011 convertito dalla legge n. 106/2011), spiega agli ispettori come eseguire accertamenti e verifiche a partire dal 13 luglio 2011. Non è più rilevante la mancata iscrizione o una diversa decorrenza della stessa iscrizione all'albo ai fini dell'obbligazione contributiva; ciò che conta è l'effettivo svolgimento dell'attività: se c'è o c'è stato lo svolgimento di questo tipo di attività (cioè artigiana) l'interessato deve versare i contributi per tutto il periodo in cui l'ha svolta, a nulla rilevando neppure l'eventuale carenza dei requisiti tecnico-professionali.

Decreto sviluppo del 2011. La novità, come accennato, arriva dal cosiddetto decreto sviluppo del 2011 (dl n. 70/2011), il quale è intervenuto in materia di iscrizione all'albo provinciale delle imprese artigiane, ribadendo che l'assoggettamento all'obbligazione contributiva previdenziale (presso Inps) del lavoratore artigiano è connesso con l'effettivo svolgimento della specifica attività. Queste modifiche, precisa l'Inail, si riferiscono all'obbligo di iscrizione alla gestione previdenziale artigiani dell'Inps (che ha dettato le proprie istruzioni nella circolare n. 80/2012, si veda *ItaliaOggi* del 9 giugno); tuttavia, richiamano pure la responsabilità delle sedi dell'Inail in relazione

agli accertamenti e alle verifiche ispettive condotte a partire dal 13 luglio 2011. Del resto, l'istituto assicuratore è da tempo che segue questo principio (si veda tabella) ai fini assicurativi per gli infortuni sul lavoro.

Istruzioni operative. Agli effetti pratici, spiega la circolare, ne discende che il personale dell'Inail che rilevi la natura artigiana di un'impresa a seguito di accertamenti o verifiche ispettive, deve comunicare all'ufficio del registro delle imprese gli elementi utili per l'iscrizione d'ufficio del soggetto all'albo provinciale delle imprese artigiane. Ciò peraltro, aggiunge l'Inail, traduce, sul piano normativo, la prassi cui l'istituto assicuratore già si attiene, allo stato, in tema di inquadramento nella gestione tariffaria «Artigianato» e obbligo assicurativo dell'artigiano di fatto (circolare n. 80/2004, si veda *ItaliaOggi* del 25 novembre 2011). Sul piano operativo, pertanto, l'Inail ribadisce la validità e l'efficacia delle precedenti istruzioni (circolari in tabella), in base alle quali, l'inquadramento provvisorio può essere effettuato dall'Inail soltanto nei casi in cui:

- il datore di lavoro abbia già presentato domanda d'iscrizione alla commissione provinciale per l'artigianato e la domanda non sia stata ancora definita dalla commissione stessa;

ovvero

- la natura artigiana dell'impresa sia dichiarata dal datore di lavoro ovvero accertata in seguito a verifica ispettiva, in presenza dei requisiti di qualifica artigiana previsti dalla normativa in materia.

Nelle ultime ipotesi, la sede Inail deve provvedere:

- ad accordare l'inquadramento provvisorio nel settore artigianato;

- a comunicare all'ufficio del registro delle imprese gli elementi per l'iscrizione all'albo provinciale delle imprese artigiane;

- a segnalare la fattispecie all'Inps, per gli aspetti di competenza.

La circolare, infine, comunica che a partire dal prossimo mese di settembre, su iniziativa dell'Inail, sarà aperto un tavolo tecnico con Unioncamere/Infocamere finalizzato alla definizione di modalità di comunicazione al registro delle imprese, al cui esito verranno trasmesse le istruzioni tecnico-operative.

—© Riproduzione riservata—

